

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50



Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

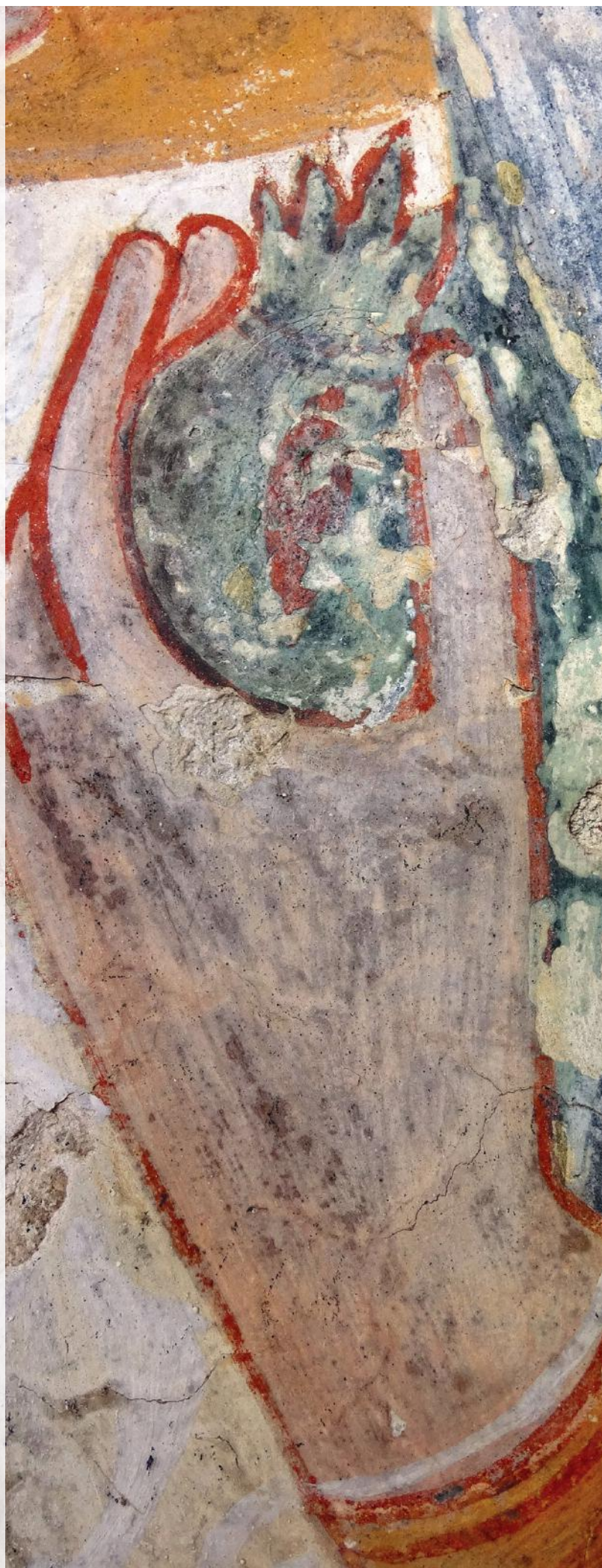
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Bennardi, La leggenda del Monacello, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 86-88, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Carnagano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli,
giovane insegnante di greco e latino a Matera
e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino
nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche
nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita
per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico
della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina
(1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera.
Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo:
ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti
e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-pa-
leontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel
Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata,
una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Benardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata
a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una
civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi
e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale"
e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

La leggenda del Monacello

di Domenico Bennardi

Una delle leggende popolari più conosciute dagli anziani materani è quella del monacello, lo spiritello che gironzolava soprattutto di notte saltando sul petto della gente per ostacolare la respirazione e turbare il sonno.

La leggenda di questa sorta di folletto non appartiene però al solo territorio materano ma un po' a tutto il Sud Italia e non solo. Praticamente ogni comunità meridionale ha una sua versione, con qualche variante significativa. In gran parte della Basilicata viene chiamato *Monachicchio*, nell'area ionico-salentina è conosciuto invece col nome di *Scazzamurrieddbru*, ma già nel leccese e nel brindisino il nome cambia in *Scarcagnulu*, a Barletta è noto come *Schezzamurid*, nel foggiano diventa lo *Scazzamurill*, a Napoli lo chiamano *Munaciello*, mentre in Abruzzo e Molise è il *Mazzemarill*. A Matera il monacello è comunemente noto come *Monacidd*.

Ma chi era il monacello e cosa voleva?

Secondo una credenza popolare diffusa in tutto quello che era il regno di Napoli, si trattava di spiritelli, ovvero anime di bambini morti prima ancora di aver ricevuto il battesimo. Secondo altri, erano angeli ribelli scacciati dal Signore, che sfogavano la loro rabbia contro uomini, animali e cose. Piccoli e leggeri, il corpo peloso è molle come un cuscino. Per alcuni sono vestiti di bianco, altri giurano di averli visti con abiti marroni e verdi. In testa un grande cappuccio rosso a punta a cui sono molto legati.

L'origine di questa leggenda va cercata nelle trazioni religiose precristiane dell'antica Roma, che attribuivano la protezione dei defunti e della casa ai Lari (gli spiriti degli antenati che vegliavano sulla famiglia) e ai Penati (questi più simili agli angeli custodi). Con la cristianizzazione dell'Occidente queste figure pagane vennero gradualmente assimilate nell'immaginario popolare e magico, divenendo lo spirito-incubo della notte. Secondo la stregoneria sono spiriti primordiali legati all'elemento terra, signori del regno sotterraneo. Vivevano sotto secolari alberi di noce o quercia, padroni del buio e della notte, conoscitori delle profondità della terra e dei tesori in essa custoditi (oro e diamanti). Ogni monacello aveva un rapporto speciale col proprio albero di cui è custode, esso rappresentava la sua dimora. L'abbattimento dell'albero dove viveva il monacello

poteva determinare la morte dello spiritello stesso.

Si muovevano di notte, qualcuno li definisce allegri e scherzosi, qualcun'altro sostiene che il loro sorriso era infimo e meschino. Una cosa è certa, si divertivano a fare mille dispetti notturni, arrivando persino in camera mentre si dorme, per fare scherzi o per generare incubi. Ma la leggenda narra che se si riesce a toglierli via il prezioso cappuccio rosso (cosa molto difficile a causa della loro agilità), i monacelli diventano subito mansueti e disposti a offrire qualsiasi cosa pur di riavere il loro copricapo. Gli si poteva chiedere persino il tesoro che custodivano. Ma erano noti anche per la loro astuzia, infatti il cappello si doveva restituire solo dopo aver ricevuto il tesoro!

Lo strano spiritello si divertiva procurando dispetti d'ogni genere, prometteva denaro e si rivelava poi sempre inadempiente, preferiva infastidire più le donne e solo con queste, a volte, cambiava tattica mostrandosi collaborativo nel disbrigo delle faccende domestiche. Negli ultimi decenni, le sue apparizioni si sono fatte sempre più rare, anche i racconti in famiglia a lui dedicati sono sempre meno frequenti.

Fino agli anni Sessanta, superstizioni, credenze, pratiche magiche fecondate dal fertile humus dell'ignoranza, della miseria, della fame, delle malattie, erano parte integrante del mondo contadino, di quel mondo che alcuni, con molto senso del reale, hanno chiamato "degli oppressi", come ricorda Antonio Giampietro nel suo *Almanacco della Basilicata*. In questo mondo magico trovavano ampio spazio, le fattucchiere, i maghi, le guaritrici e gli spiriti come il monacello. Tutti loro, sotto certi aspetti «avevano una funzione protettiva, costituivano una forma di rimedio e di difesa alla vita alienante, alla misera esistenza degli strati più poveri».

Ernesto De Martino affermava che «il momento magico acquista particolare rilievo, in quanto soddisfa il bisogno di reintegrazione psicologica mediante tecniche che fermano la crisi in definiti orizzonti mitico-rituali e occultano la storicità del divenire e la consapevolezza della responsabilità individuale, consentendo in tal modo di affrontare in regime protetto la potenza del negativo nella storia».

Tornando al nostro monacello, a dimostrazione della sua "reale" esistenza vi era il ritrovamento mattutino dei suoi piccoli dispetti, come le trecce e i nodi ai crini dei cavalli. Un tempo erano in molti a credere alla leggenda del monacello, anche i più scettici non sapevano spiegarsi l'origine del fenomeno, pare molto frequente, delle criniere intrecciate dei cavalli. Si diceva che il monacello intrecciava le criniere in modo talmente intricato che solo lui poteva sciogliere quei nodi, e ciò avveniva dopo alcuni giorni, quando tornava nuovamente negli stessi luoghi, sempre rigorosamente di notte. Dai racconti e interviste raccolte, sembra che il monacello sia un tipo impertinente e invadente, può far visita direttamente nelle stanze da letto, durante il sonno, si divertiva mettendosi sullo stomaco dei malcapitati, rendendo loro la respirazione affannosa. Altri dispetti consistevano nello spostare i neonati durante la notte in luoghi potenzialmente pericolosi, come sotto i cavalli, oppure nascondere oggetti vari, rompere piatti, accorciare i vestiti. Ma *u Monacidd* non era sempre considerato come un'entità materiale. A volte, in senso più ampio, rappresentava semplicemente un peso sullo stomaco causato da ansie, preoccupazioni, invidie o malocchio.

In tante famiglie materane si tramandano racconti relativi al monacello. Ecco una selezione di alcune storie ricevute da materani, alcuni di loro giurano di dire l'assoluta verità.

"Una sera vidi saltellare sulla mia pancia un monacello. Allungai con grande rapidità la mano, riuscendo così a portargli via il grazioso cappellino. Lo spiritello cominciò a piangere e a disperarsi perché lo rivoleva, ma io gli promisi che l'avrei restituito solo se mi avesse rivelato dove fosse nascosto il tesoro. Il monacello, per tutta risposta, prese una brocca che era lì per terra e la ruppe; poi, raccolti i cocci, li sparse sul comò. Poco dopo, con grande mia meraviglia, i cocci si erano trasformati in lucenti monete d'oro! Mi affrettai allora a restituirgli il cappello grato di quella magia e mi riaddormentai felice. Al mattino, grande fu la mia delusione quando mi accorsi che le monete d'oro erano ridiventate dei semplici cocci di creta". (Un anziano signore)

"Zia Anna Z. mi ha raccontato che tanti anni fa abitava in una casa al piano terra col marito. Un giorno alle prime luci dell'alba, mentre ancora dormiva, avvertì una sensazione di soffocamento talmente evidente da far smuovere e svegliare il marito accanto. Il marito, lo zio Emanuele, si preoccupò per la povera moglie ma appena sollevò lo sguardo, vide qualcosa che lo scosse profondamente. Un strano ometto con un ghigno fisso sul volto continuava a saltellare sul letto, fino a quando con un balzo improvviso saltò giù a terra. Quel piccolo gnomo si andò a nascondere ai piedi del letto. All'epoca si usavano oltre alle coperte imbottite anche il copripiedi, ovvero una piccola trapunta. Zio Emanuele osservava il copripiedi che si allungava verso l'esterno e poi ritornava a posto come se qualcuno pri-

ma lo tirasse e poi lo lasciasse di colpo. Quando alla fine andò via, prima di lasciarli, racconta mia zia, lo gnomo accarezzò la mano di mio zio, il quale ancora oggi ricorda il contatto con quella mano che definisce 'morbidissima come fosse lana'. (Milena P.)

Milena racconta ancora che:

"La famiglia di mio padre ha sempre avuto dei cavalli vicini all'abitazione, prima era una consuetudine vivere vicino agli animali, e ricordo che mio padre Angelo Z. raccontava che da giovane, nelle notti più cupe e tenebrose, verso l'alba, sentivano nitrire forte i cavalli. In quelle occasioni, mio padre sosteneva che era arrivato il Monacello nella stalla e aveva fatto le trecce ai cavalli. La cosa incredibile è che ogni volta che succedeva questo, puntualmente la mattina seguente trovavano fitte trecce fatte alle criniere e alle code dei cavalli".

Giudino S. narra che, *"il monacello arrivava di notte. A volte lo avvertivi come un gran peso sullo stomaco, oppure come malocchio o angoscia per sentimenti di gelosia o invidia. Come rimedio al monacello, esisteva una donna bassina, chiamata Mammaredd, una piccola mamma, che veniva chiamata dalle persone a cui aveva fatto visita il monacello. La Mammaredd metteva una mano sullo sto-*

Disegno di Raffaele Pentasuglia



maco dove si poggiava il monacello, e recitando dei versi in dialetto riusciva ad allontanare il Monacello. Insomma una specie di fattucchiera che recitava litanie, tra queste, appunto l'assrimm" (di cui abbiamo parlato nel primo numero di Mathera, N.d.A.).

"Spesso dormivo di lato per evitare che il monacello si poggiasse sul mio petto e non mi facesse respirare!" (Sara Q.)

Molto bella la descrizione del Monacello che ne fa Carlo Levi:

«Sono esseri piccolissimi ed allegri, corrono veloci qua e là, il loro maggiore piacere è di fare ai cristiani ogni sorta di dispetto. Fanno il solletico sotto i piedi agli uomini addormentati, tirano via le lenzuola dai letti, buttano sabbia negli occhi, rovesciano bicchieri pieni di vino, si nascondono nelle correnti d'aria e fanno volare le carte, fanno cadere i panni stesi in modo che si insudiciano, tolgono la sedia sotto le donne sedute, nascondono gli oggetti nei luoghi più impensati, fanno cagliare il latte, danno pizzicotti, tirano i capelli, pungono e fischiano come zanzare. Ma sono innocenti. I loro malanni non sono mai seri, hanno sempre l'aspetto di un gioco, e per quanto fastidiosi, non ne nasce mai nulla di grave».

Si parla sempre meno del monacello tra le nuove generazioni, eppure ancora oggi, quando non si trova inspiegabilmente un oggetto, o non si conosce il colpevole per uno scherzo o inconveniente domestico, tra il serio e il faceto qualcuno usa dare la colpa a *u Monacidd*.

Non sappiamo quanto ci sia di vero in questa leggenda, generalmente dietro le leggende si nasconde sempre un fondo di verità. Nel dubbio, un consiglio: dormite di lato.

Bibliografia

[De Martino 1975] E. De Martino, *Mondo popolare e magia in Lucania*, pp. 122-125.

[Giampietro 2000] A. Giampietro, *Matera: le strade e la memoria*.

[Giampietro 2000] A. Giampietro, *Almanacco della Lucania-Basilicata, CASAM*, pp. 74-77.



Disegno di Donato Mola